

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO - 20 MARZO 1949 - ANNO V - N. 4

LA GUARDIA PALATINA CELEBRA LA "FESTA DEL PAPA,,

"Fedeltà agli ordini, ai desideri, agli insegnamenti del Papa,,

IL DISCORSO

La festa del Papa, che voi oggi celebrate, associa in quest'anno due date e ricorrenze particolarmente care al cuore dei cattolici: il decennale della Incoronazione del Regnante Pontefice Pio XII, e il cinquantesimo anniversario della Sua ordinazione sacerdotale. Due date che, nel piano della Divina Provvidenza, appaiono mirabilmente connesse, poichè, quando il giovane Eugenio Pacelli divenne Sacerdote di Cristo, iniziò quella luminosa ascesa che doveva portarlo successivamente alla pienezza episcopale e al vertice del Pontificato Romano, Vicario di Cristo.

Oggi questi due fastigi — il principio e l'apice del Sacerdozio — splendono nella fausta luce dei ricordi. Ed è tanto più commovente la celebrazione in questa Cappella Borghesiana, dove, or sono cinquant'anni, il Sacerdote novello celebrava la sua prima Messa, inizio di quella catena d'oro di divini Sacrifici e di grazie che, dal Suo Altare, dovevano diffondersi sempre più largamente, a beneficio e conforto della Chiesa e della umanità.

Ascrivo a privilegio questo, che mi è oggi concesso, di consacrare l'Ostia e il Calice sulla medesima Mensa eucaristica e sotto lo sguardo della Vergine che sorrise dolcemente a Lui e al Suo sacerdozio nascente, auspicio di sicura protezione lungo il cammino della vita sacerdotale. Ascrivo a privilegio celebrare alla presenza della Guardia Palatina, a cui spetta il nobilissimo servizio per la custodia e il decoro dell'Augusta Persona del Sommo Pontefice e della Sua dimora, in Anticamera, nei Pontificali e nelle Cappelle Papali: Guardia di onore e di impegno, di fedeltà e di amore, di difesa e di ardimento. La tradizione ormai centenaria del vostro Corpo sta a dimostrare l'attaccamento incrollabile e devoto al Sommo Pontefice, al Quale oggi voi riconfermate, come in giuramento, la dedizione piena e spontanea del vostro servizio.

Voi certamente comprendete l'altis-

simo onore che vi è conferito, giacchè servire il Papa significa prestare ossequio ad una Sovranità, che ha la sua origine e il suo epilogo nella Sovranità stessa di Cristo, comunicata al Suo Vicario in terra. E così pure comprendete le esigenze dell'impegno volontariamente assunto rispetto al

Servire e difendere il Papa: è questo il dovere più urgente e grave dell'ora attuale. Se non vediamo minacciata l'incolumità della Sua Persona, conosciamo abbastanza la storia, anche quella recente, per temere che non si ripeta domani. Ed è certo che gli attuali persecutori della Chiesa, che uc-

ci e nelle cerimonie sacre, ma pur nell'ambiente — sia esso aristocratico o popolare, di cultura o di lavoro — dove troppo spesso, ai giorni nostri, si osa irridere il Papa, travisare la Sua parola e il Suo pensiero, coprirlo perfino di infami calunnie e di vituperi. Dovunque e sempre ricordate il vostro servizio e il vostro giuramento: difendendo il Papa, fate onore a voi stessi e al motto programmatico di una magnifica tradizione: Fide constamus avita.

Oggi, soprattutto, si aggiunge il dovere della preghiera. A questo scopo ci troviamo raccolti intorno all'Altare del divino Sacrificio e sotto lo sguardo benedicente della Madre Celeste. Oremus pro Pontifice Nostro Pio: è il Pontefice della nostra anima e del nostro tempo, il dono eccelso di Dio all'umanità ora pellegrinante verso la Patria. Dominus, conservet Eum et vivificet Eum: dalla bontà divina ci sia conservato a lungo il dono di questa vita augusta, di questa luminosa parola, di questa carità senza confini. Et beatum faciat Eum in terra: la prosperità e l'abbondanza dei divini conforti temperino le amarezze d'ogni istante per la lotta sanguinosa a cui oggi è sottoposta la Chiesa e per sconoscenza di troppi figli degeneri.

Et non tradat Eum in animam inimicorum Eius: ah no! Questo non accada mai: Dio non permetta che le mani sanguinarie dei suoi nemici si levino sopra di Lui a rinnovare il gesto sacrilego sfolgorato dal Poeta: «Nel Vicario Suo Cristo esser catto... deriso... anciso».

Oremus. La Vergine che il popolo romano invoca a propria salvezza: Salus Populi Romani, accogliendo le nostre suppliche, conceda protezione, vita, incolumità a Colui che il popolo stesso proclamò nell'ora del pericolo e della liberazione: Defensor Civitatis, difensore strenuo di questa Città che, per divina disposizione, è la Sede di Pietro, il centro vitale e operante di tutto il mondo cattolico.

A. Card. PIAZZA



Papa e davanti alla Comunità cristiana, la quale guarda al Sommo Pontefice come a Capo Supremo, la cui libertà e incolumità, è, in certo modo, posta nelle vostre mani.

Servire con fedeltà: ecco il primo e fondamentale dovere della vostra carità. Fedeltà agli ordini, ai desideri, agli insegnamenti del Papa. Non la fedeltà interessata e fredda dello stipendio — giacchè non ambite a retribuzione pecuniaria — ma la fedeltà cosciente e amorosa di figli verso il Padre più che di sudditi verso il Sovrano. Il Papa si serve con devozione e amore.

cidono sacerdoti e detengono in catene Vescovi e Cardinali, non si arresterebbero dinanzi ai crimini più orrendi di lesa maestà nella persona stessa del Vicario di Cristo.

Noi deprechiamo un domani che sarebbe la notte della civiltà, ma dobbiamo temprare il coraggio cristiano per ogni evento, alla difesa delle più sacre libertà e delle persone inviolabili per il loro carattere quasi divino. E la vita e la libertà del Papa sono appunto affidate anche al vostro ardimento.

Sappiate difendere il vostro Sovrano, non soltanto nei Palazzi Apostoli-

LA CERIMONIA

Domenica, nella Patriarcale Basilica Liberiana, la Guardia Palatina d'Onore ha voluto rendere un particolare omaggio di pietà e di devozione al Santo Padre per la solenne celebrazione del suo decennio di Pontificato e del Suo Giubileo Sacerdotale.

Numerosissime le Guardie che con le loro famiglie erano disposte nella vasta e ricca Cappella Borghesiana, densa di ricordi di storia di gioielli d'arte.

La solennità è stata onorata dalla presenza dell'Em.mo Cardinale Giovanni Adeodato Piazza, Segretario della S. Congregazione Concistoriale, il quale ha offerto il Santo Sacrificio sull'altare stesso, ove il Papa celebrò la sua prima Messa, cinquant'anni or sono.

Accompagnato dal Colonello Comandante, Conte Francesco Cantuti Castelvetro, e ricevuto coi dovuti onori da un plotone di Guardie schierate nel portico della Basilica, il Cardinale ha iniziato, alle ore 8, la celebrazione del Divin Sacrificio, assistito dai Monsignori Amleto Tondini, Cappellano della Guardia, e Alberto Scola, della S. C. Concistoriale.

Un gruppo di cantori della Pontificia Cappella Musicale di S. Maria Maggiore, diretta dal Rev.mo Maestro D. Domenico Bartolucci, eseguiva magistralmente vari mottetti sacri, tra i quali: *O Felix Anima* di G. Carissimi, *O salutaris*

Hostia e Tantum ergo di D. Bartolucci, *O Sacrum Convivium* di L. Perosi, *l'Ave Maria* di Ludovico da Vittoria e *Verbum caro* di Di Lasso.

Al Vangelo l'Em.mo Cardinale si è rivolto agli astanti, pronunciando l'elevatissimo discorso, che riportiamo più sopra.

Alla Comunione un folto gruppo di componenti la Guardia si è accostato alla Sacra Mensa pregando affinché il cuore del Santo Padre sia consolato dalle gravi sofferenze che Lo affliggono, in questi

momenti di persecuzione per la Chiesa Cattolica.

Terminata la S. Messa l'Em.mo Cardinale lasciava la Basilica, ossequiato dagli Ufficiali presenti, e salutato dall'entusiastica devozione di tutti i Palatini presenti, ai quali si era unita la folla dei fedeli.

La partecipazione affettuosa e devota dei militi fedeli ha confermato che l'iniziativa del Comando aveva avuta la più grande corrispondenza negli animi dei componenti la grande Famiglia Palatina.

VENITE CON NOI

Dove? Nelle case dei poveri, a portare i dolci conforti della carità.

Tra le Guardie Palatine fiorisce una Conferenza di San Vincenzo, che assiste materialmente e moralmente un gruppo di povere famiglie dei quartieri vicini al Vaticano. Chi sono questi poveri?

Sono quelli che il mondo chiama abitualmente tali, quelli che mancano di tetto, di vesti, di pane; ne mancano in misura maggiore o minore, ma ne mancano assai. Ne difettano sino alla sofferenza, sino a volte alla vergogna.

La carità è la regina delle virtù ed è l'espressione più alta dell'amore cristiano; ed esercitata nella maniera della Conferenza di San Vincenzo, essa assurge a splendore ed a vantaggi assai più alti. E questo perché i Confratelli della Conferenza non danno solo un qualsiasi materiale sussidio ai bisognosi, ma personalmente si recano nelle abitazioni di questi esseri privi di ogni fortuna terrena, di ogni agio, di ogni comune benessere, per dar loro i conforti del buon cuore

fraterno e riceverne preziose lezioni ed esperienze per la vita.

Se circondiamo il Trono del Papa a scorta d'onore con tanta nostra fiera e gioia è perché la Fede ci dice che il Pontefice è Vicario di Cristo, e Cristo nel Papa regge e governa la sua Chiesa. Ma la stessa Fede ci dice anche che sotto i cenci del povero, nella sua misera dimora, anche nell'inferno e nell'afflittio, vive Gesù che ha detto di ritenere fatto a Se quello che noi faremo ai nostri fratelli sofferenti. Ci sembra perciò che con quello stesso animo, col quale vigiliamo la Cattedra del Sommo Pontefice, dobbiamo accorrere a consolare i sofferenti.

Vi invitiamo pertanto di cuore ad aiutare il Gruppo dei nostri Fratelli che silenziosamente, ma costantemente, opera già da molto tempo. Quel poco incomodo che la pia occupazione vi procurerà, vi sarà largamente compensato dalla gioia che si prova nel confortare chi soffre, e molto più dal premio che il Signore ci prepara.

Vi aspettiamo: venite con noi!

GIORGIO FICOLA

Il primo Anno Santo: 1300

Continuazione del numero precedente

Incredibile fu l'entusiasmo e il fervore di tutta l'Europa che si diede convegno nella Gerusalemme cristiana, da cui, come da quella palestinese per il Cristo, per il perdono, la redenzione. A piedi, a cavallo, sui carri, sulle spalle dei giovani i vecchi, come testimonia un cronista modenese, che non avevano denari per la cavalcatura. Infinite moltitudini, ricorda un cronista di Parma, si avviavano a Roma dalle città, dai contadi, maschi e femmine, chierici e laici, religiosi e religiose, da tutta la Lombardia, dalla Francia, dalla Borgogna, dall'Alemagna, da tutte le parti del mondo. Ed erano baroni, cavalieri, dame e gente di ogni stato, ordine e dignità. Sembrava che ogni giorno, in tutte le ore passasse per la Via Claudia un esercito generale... Tutte le case ed alberghi e taverne erano di continuo gremite di viandanti. In Roma gli stessi Cardinali di buon'ora si affrettavano con gli altri nelle visite. Le giovani donne chiuse di giorno, di notte sotto buona scorta, uscivano alle visite.

Trentamila persone entravano, ed uscivano ogni giorno in Roma, 200 mila nell'anno, anzi due milioni e più dice il Venturo.

Ponte Milvio fu ostruito così che molti dovevano circumare la città per entrarvi. Ponte S. Angelo fu diviso per il lungo in 2 corridoi per l'afflusso e il riflusso e Dante ben lo ricorda (Inf. XVIII, 28-33):

Fu necessaria una nuova porta tra le mura serviane presso l'odierna S. Maria in Traspontina.

D'estate il movimento fu minore. Vennero allora piuttosto dall'Italia Meridionale, dalla Corsica, dalla Gallia, dalla Spagna. E venivano devoti tutti desiderosi di pace, della «pace di Dante», «pace nella coscienza», scrive il Paschini, turbata da guerre, da inimicizie e soprattutto da censure ecclesiastiche troppo numerose e che duravano anche per troppo lungo tempo nei diversi paesi, con grave danno della vita cristiana.

E i pellegrini portavano fede e pentimento, e con la preghiera, con la mortificazione, pure l'elemosina. Le offerte furono più numerose che forti: si parla di 51.000 fiorini (e lo scrive il Card. Iacopo Gaetano Stefaneschi, nipote del Papa, romano di Trastevere), 21.000 da S. Paolo e 30.000 da S. Pietro: cifra che può all'in-

circa corrispondere a un 100 milioni di oggi. «Die ac nocte duo clerici stabant ad altare S. Pauli tenentes in eorum manibus vastellas vastellantes pecuniam infinitam». Elemosina molta sì, ma piccola «minutis monetis». Elemosine che servivano per i pellegrini poveri, per il culto, e per la restaurazione delle Basiliche romane.

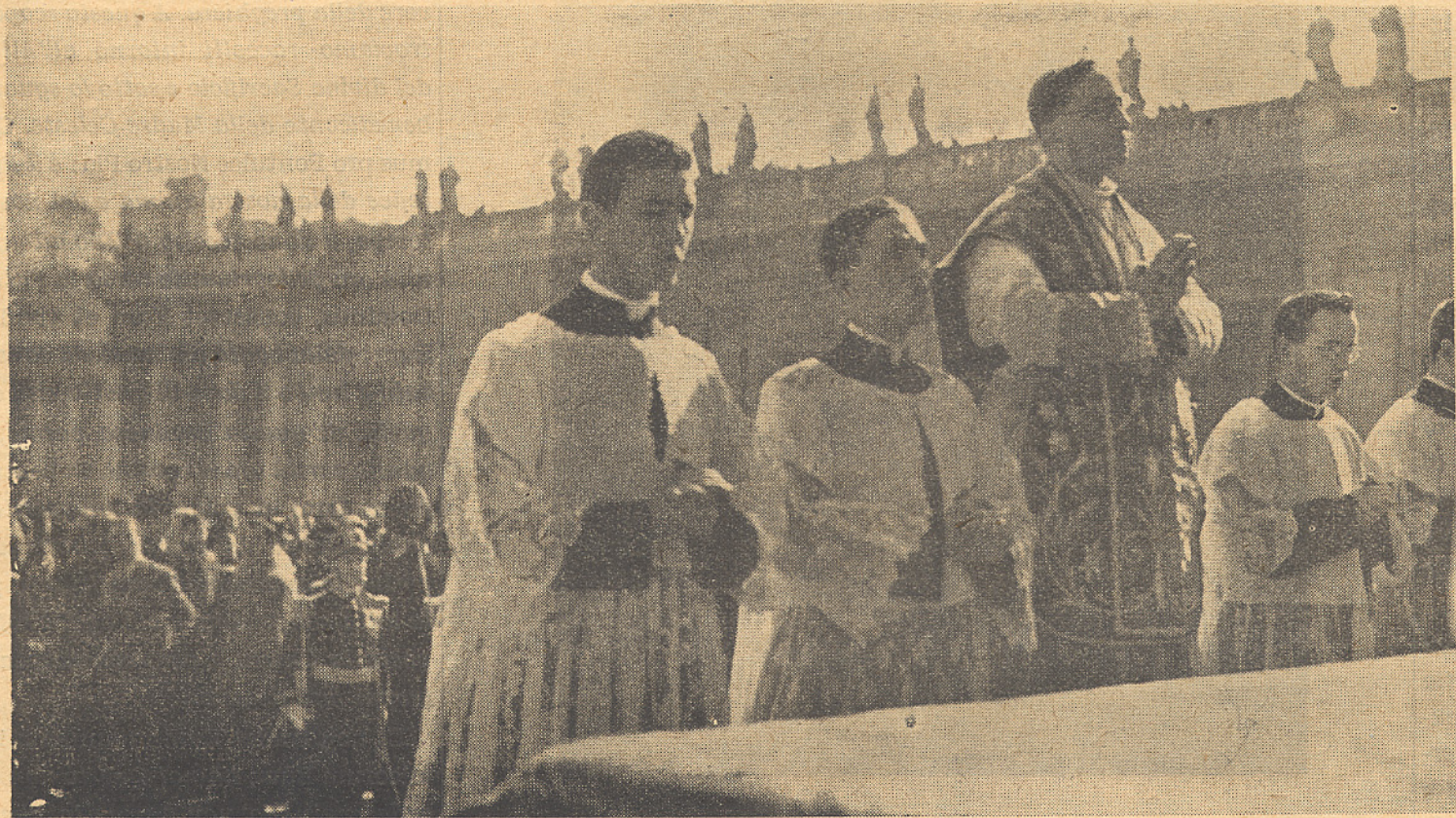
Il vettovagliamento fu da Bonifacio VIII provveduto saggiamente sia per gli uomini che per le bestie. Più difficile fu l'alloggio. Ricorda il Ventura, pellegrino: «Pane, vino, carne, pesce e avena erano a buon mercato, carissimi invece gli ospiti, così che il mio letto e quello del mio cavallo su lo strame, e l'avena costavano un grosso tornesio».

Anche l'ordine fu generalmente salvo «non vi furono romori e zuffe» forse perché non vi intervennero i capi partito, i grandi del mondo: fu il popolo «la plebs Dei» che dava il suo soldo e la sua grande fede. Non mancarono però i grandi dello spirito. Venne pellegrino lo storico fiorentino Giovanni Villani, che nelle sue Cronache s'ispira al giubileo e dal quale comincia il fatto. Venne Cimabue, venne Dante fra la folla divota e pensosa (e non del tutto a caso la Commedia, il redentivo pellegrinaggio nell'oltretomba si svolge nell'anno giubilare). Venne Giotto, cui il Card. Stefaneschi ordinerà per la nuova loggia delle benedizioni veluta da Bonifacio a ricordo del giubileo, il celebre mosaico detto della Navicella, ancor oggi visibile, pur restaurato, di contro all'ingresso della Basilica di S. Pietro.

La scena rappresenta l'episodio evangelico della tempesta sedata (Matt. XIV, 22-23). Una bella nave con gli apostoli, una vela grande e solenne gonfia ai venti. Nel cielo gli Evangelisti, ai lati i geni demoniaci che soffiano bufera, in un angolino il busto del Card. Stefaneschi: ai due lati a sinistra un calmissimo pescatore con l'amo e, dopo gli spaventati apostoli, il più calmo solennissimo Cristo che dà la mano a Pietro che gridava aiuto.

Storia antica, storia moderna: nelle bufe, Cristo passa salvante, sicuro e calmo salvante il suo Pietro, la sua Chiesa, che in Lui non dubita. Il giubileo di Bonifacio VIII, fu la misericordiosa mano di Cristo che elevò il suo Pietro, il suo Papa, dalle bufe del mondo e degli intrighi, dando a lui e alla sua Chiesa l'esperienza rinnovata delle cose più pure.

G. A. MARTINELLI



In Piazza S. Pietro, domenica 20 febbraio, il popolo romano volle manifestare — davanti al Sommo Pontefice — la sua eloquente protesta contro l'iniqua sentenza di Budapest.

La Guardia Palatina si schierò con due Battaglioni sul sagrato della Basilica e lungo le transenne, per il servizio di parata.

Il Corpo della Guardia Palatina d'Onore fu così presente, con tutti i suoi effettivi, alla grande adunata dei cattolici di Roma.

Un servizio di parata fu prestatato pure nell'Aula delle Benedizioni il giorno 23, in occasione di un'udienza generale.

Il 12 marzo una Compagnia di formazione fu schierata nelle Sale Regie e Ducale, per rendere gli

CRONACA NOSTRA

onori al Corteo Papale — al quale partecipò anche il Sig. Comandante — che si recava alla Cappella Sistina per il Solenne Pontificale celebrato in occasione del X Anniversario della Incoronazione di Sua Santità.

Il Corso di cultura religiosa si è chiuso la sera del 15 marzo con parole di gratitudine del Comandante e del Cappellano all'indirizzo del dotto e valente oratore Reverendissimo P. Dott. Valcanover, il quale ha saputo non solo destare il più vivo interesse con la sua illuminata oratoria, ma è riuscito

anche ad infondere in noi un senso di maggior responsabilità, in questo periodo tanto difficile e turbolento, in cui ci tocca di vivere.

E noi, oltre ad unirli al Comandante e al Cappellano nella gratitudine, vogliamo, da questa pagina, esprimerli il nostro fermo proposito di far tesoro, in ogni circostanza, dei suoi paterni suggerimenti, dei suoi saggi consigli.

IN FAMIGLIA

L'Aiutante Sottufficiale Agostini Lorenzo ha celebrato, il 15 marzo, le sue nozze d'argento, nella Parrocchia di S. Giovanni Battista De' Rossi.

A lui, alla signora Ida Felici e al figlio Carlo — Guardia Palatina — i nostri migliori auguri.

Il giorno 28 febbraio, l'ex ausiliario Aldo Croci, figlio del Sergente Musicante Getulio, si è unito in matrimonio con la Signa Wanda Veroli. Auguri vivissimi.

Il Sergente Mattoni Mario, della 4. Compagnia, è stato insignito della Croce al merito di II Classe del Sovrano Militare Ordine di Malta «motu proprio» del Gran Maestro Principe Chigi Albani. Rallegramenti.

La Guardia Coletti Luigi, della III Comp., è stata insignita della Benemerenti Oro per l'attività svolta tra i ferrovieri del Deposito di Roma. Congratulazioni.

gi.

FANNULLONI

Al tempo dei calli alle mani, dei pugni sodi e dei muscoli sviluppati, al tempo insomma in cui per programma o per pavidità (più spesso che per rispetto ad una delle forme di attività umana) si esaltano il lavoro manuale o la pratica dello sport, anche un benpensante si stropiccia gli occhi a vedere le misurate movenze di austeri monaci, o un gruppo di suore raccolte in preghiera, o gli scranni solenni di un coro conventuale.

Anche il sollodato messere avrà per un momento l'impressione di qualcosa di sfasato con i tempi, dubiterà per un istante che tutte quelle persone, la cui vita trascorre nel raccoglimento e nella lode di Dio, siano dei fannulloni.

Insensato errore, diffuso dal modo di pensare odierno, dall'uso di capovolgere la gerarchia dei valori; incrementato dalla lettura dei giornali frivoli e dalla visione dei films che fissano l'attenzione su situazioni eccezionali o balorde, rivestendo di un aspetto normale tutto quanto è caratteristicamente anormale.

Non questo certamente sarà il sentimento della Guardia Palatina quando il Corpo sarà chiamato a rendere più dignitose e solenni le parate dell'Anno Santo imminente.

Egli sa bene che l'essenza delle Funzioni non consiste in alamburici o in un pennacchio aiante o in un bene eseguito ginocchio a terra.

Anche questi elementi hanno senza dubbio la loro parte nell'insieme e non sarebbero conservati e valorizzati dal superiori, se non servissero ad un più decoroso omaggio all'Autorità e ad un più suggestivo ricordo per i pellegrini; ma è compito di chi presta il servizio studiarsi che le mansioni d'ordine o d'onore espletate non distraggano chi viene a raccogliere presso la Sede di Pietro tesori spirituali.

Il palatino cerca di unirsi al coro unanime dei fedeli, alle sacre azioni che si svolgono sotto i suoi occhi con un elevato spirito di preghiera: è un impegno che discende dalla fede vissuta prima che dal suo motto e dalla sua divisa.

L'avita fede che egli ha giurato, si manifesta nella preghiera; si nutre e si rinnova con un atto di adorazione e di offerta, si perfeziona in un atto di speranza e di amore.

Animati da questo spirito ci trovino i pellegrini, così che i fedeli riportino di noi il ricordo di un utile complemento alle maestose cerimonie giubilari.

DOMENICO CALIGO

Red. Capo: Dott. G. B. Cremisini
Tipografia Poliglotta Vaticana